



Egidio da Viterbo

di *Fabio Troncarelli*

Il viterbese Egidio Antonini (1469-1532) è un personaggio di eccezionale importanza nell'ambito del Rinascimento italiano. Cardinale estremamente influente ed ecclesiastico di grande levatura e di profonda fede religiosa, fu nello stesso tempo un uomo di cultura aperto alle più diverse sollecitazioni dell'Umanesimo, dalla riscoperta degli antichi all'ermetismo, dalla rivalutazione della dignità dell'uomo al recupero della profezia religiosa. Fu amico e corrispondente di grandi intellettuali ed ispirò poemi, trattati e perfino affreschi. Le sue idee sulla fusione tra cristianesimo e mondo classico stimolarono Giovanni Pontano e Iacopo Sannazzaro così come, forse Raffaello nella *Stanza della Segnatura*. Di Pontano e del Sannazzaro, del Gravina e del Cariteo fu amico e corrispondente e lo stesso Pontano si ispirò a Egidio per delineare il personaggio del predicatore nel dialogo *Aegidius*. Nella Chiesa del tempo ebbe incarichi di prestigio e fu uomo di fiducia di pontefici come Giulio II e Leone X, celebrando in nome

loro i fasti delle conquiste geografiche del tempo non meno che delle conquiste spirituali della Chiesa. L'opera del cardinale Egidio, "tra i più grandi cabalisti cristiani del Rinascimento" (F. Secret), è un esempio della svolta del pensiero cristiano tra Quattro e Cinquecento, animato dal desiderio di esplorare la densità delle culture anche non cristiane e comprenderne la ricchezza velata nell'antica sapienza dell'ebraismo e della letteratura ermetica o neoplatonica. Generale dell'ordine agostiniano e acclamato predicatore, il cardinale Egidio trovò il tempo di tradurre in latino testi fondamentali della Cabala: estratti dallo Zohar, dal Commentario di Recanati, dal Libro della creazione, dal libro di Raziel, dal Sefer Ha Temunah, dal Ginnat Egoz, dal Sefer Ha-Bahir, dal Ma'areceth haelohut. Emulo di Pico della Mirandola e seguendone le tracce, il cardinale interpretava la cultura ebraica da platonico e da cristiano, in uno spirito di completa fedeltà alla Chiesa. Con appassionato ardore che non sfociava nel sincretismo,

Fig. 1 - Baldassarre Croce, Egidio da Viterbo. Viterbo, Palazzo dei Priori, Sala Regia, parete nord-est, affresco, 1588 (ante).

il cardinale di Viterbo amalgamava reminiscenze bibliche, mitologia classica, e allusioni cabalistiche per riformulare l'interpretazione della Scrittura, osservando che alcuni elementi storici dell'antico Testamento erano presenti anche in altre culture.

Uno dei punti più discussi e significativi della visione della storia di Egidio concerne i possibili rapporti con le teorie di Gioacchino da Fiore. Tale rapporto è in parte plausibile, dal momento che alcuni esponenti degli eremiti di sant'Agostino, utilizzando abilmente certi passi di Gioacchino tendevano a presentare il loro ordine come il nuovo ordine spirituale che avrebbe rinnovato il mondo, previsto da Gioacchino. Non è dunque fortuito se Egidio abbia invitato direttamente uno dei suoi confratelli a Venezia, a proseguire nell'edizione degli scritti dell'abate di Fiore che vennero tutti pubblicati nel decennio tra 1516 e 1527, mescolando insieme opere, autentiche e spurie, dell'abate calabrese. Tuttavia non si può pensare a una totale identificazione del pensiero di Egidio e quello gioachimita. Ha scritto a riguardo giustamente Germana Ernst: "Senza dubbio Egidio, nel contesto della propria teologia della storia, è interessato, come Gioacchino, a istituire parallelismi fra storia umana e testo sacro, e a un'interpretazione tipologica e simbolica di fatti e figure scritturali. Ma da quanto si può capire da uno sguardo d'insieme di questo testo e degli altri che conosciamo, dal suo orizzonte sembra sostanzialmente assente la tensione profetico-escatologica che anima drammaticamente gli scritti dell'abate calabrese. Se anche in Egidio non mancano critiche alla corruzione dei luoghi e delle cose sacre e indignazione per la decadenza morale dei tempi, accompagnate dalla sincera aspirazione a un profondo rinnovamento morale e al superamento dei conflitti che lacerano la cristianità, in lui sembra prevalere



la tendenza a giustificare e a celebrare il presente più che a criticarlo; a vedere nell'epoca in cui vive il compimento e la realizzazione delle aspettative profetiche più che a prospettare l'avvento di una nuova età dello spirito; a identificare l'apogeo del secolo d'oro nel mondano Leone X e nelle sue opere, quali l'incremento del sapere e l'edificazione della basilica di S. Pietro, di cui Egidio ammira la fastosità e magnificenza, più che a protendersi verso l'attesa di uno spirituale papa angelico".

Il punto è che Egidio non era un profeta: era anche uomo di Chiesa impegnato nelle controversie del suo tempo. Il 3 maggio 1512 il discorso di apertura del Concilio Lateranense V, tenuto dal cardinale Egidio da Viterbo, fu interamente consacrato al tema della necessità di una riforma nella chiesa. Il Laterano V tentò invano sulla

necessità di una riforma generale, di una riforma dei costumi, di una riforma della stessa curia. Egidio, che apparteneva all'ordine agostiniano, incontrò anche Lutero prima della rottura con la Chiesa e riuscì a trovare un accordo che avrebbe avuto un'importanza capitale e che purtroppo fu vanificato dalle resistenze dei nemici del dialogo. E tuttavia lo spirito di riforma e tolleranza del cardinale viterbese fu lodato da Lutero stesso e resta un luminoso esempio dei vertici dell'umanesimo cristiano, che in un'epoca di intolleranza come questa dovrebbe costituire un motivo di seria riflessione. Il cardinale ebbe infatti il coraggio di pronunciare parole severe contro la corruzione della Chiesa, esortandola a una vera e propria trasformazione spirituale: "Confidando nelle proprie armi, all'inizio la Chiesa conquistò l'Africa, prese

1 G. Ernst, *Egidio da Viterbo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 42, Roma 1993.



Fig.2 - Sebastiano Luciani detto Piombo, Ritratto di Vittoria Colonna (?). Barcellona, Museu Nacional d'Art de Catalunya, olio su tavola, 1520-1525.

l'Europa, occupò l'Asia; non con la forza, non con la guerra, non con la spada, ma con atti religiosi e con la fama di santità circondò il mondo intero con le insegne cristiane. Ma quando la sposa che allora da ogni parte si invocava, si chiamava, si attendeva vestita d'oro, cambiò l'aureo paludamento degli spiriti con l'insania delle ferree armi di Aiace, perse con il sangue l'impero, parto dei dodici duchi; perse l'Asia e Gerusalemme; fu costretta ad abbandonare l'Africa e l'Egitto, vide strapparsi buona parte dell'Europa con l'impero di Bisanzio e la Grecia. È la voce di Dio che parla: quando sono stanche le mani di Mosè, cessano i voti e le preci, Giosuè è vinto, Amelech vince. Così anche noi abbiamo visto, quando la fede ha scambiato le preghiere con la spada, la Chiesa cacciata da quasi tutto il mondo, scacciata, respinta, accresciuto

immensamente Maometto che, se non ritorniamo, abbandonata di nuovo la spada, in seno alla fede agli altari e alle colonne di Dio, crescerà ancora di più ogni giorno, sottometterà al suo imperio ogni cosa, occuperà tutto il mondo, empissimo vendicatore della nostra empietà.

Vedo vedo, se con questo concilio o in altra maniera non imporremo un limite ai nostri costumi, se non costringeremo la nostra avidità di beni terreni, fonte di tutti i mali, a cedere all'amore delle cose divine, è finita per la repubblica cristiana, è finita con la fede, è finita anche con tutte quelle stesse ricchezze che i padri acquistarono accrescendo il culto divino, che noi al contrario stiamo per perdere trascurandolo. Queste infatti a tal punto dall'estrema povertà giunsero al sommo, che non molto dopo sembrano essere sul punto di andare in rovina, e se non

suoniamo la ritirata, se non provvediamo alla nostra condotta, quella ricchissima infula della quale si servirono i sacerdoti per ornarsi le tempie, a stento sia trovata per nasconderle.

Ascoltate le voci divine che risuonano da ogni parte... Quando infatti la nostra vita è stata più impudica? Quando più insistente l'ambizione? Quando più ardente l'avidità? Quando più impudente la licenziosità? Quando la temerarietà contro la devozione del parlare, dello scrivere, del discutere fu più comune o più priva di remore? Quando fu maggiore tra i popoli non solo la negligenza ma addirittura il disprezzo per le cose sacre, per i sacramenti, per i precetti dei santi? Quando più apertamente la nostra religione e la nostra fede furono ludibrio (perfino alla bassa plebaglia)? Quando (oh, strazio) ci fu nella chiesa uno scisma più funesto? Quando un conflitto più pericoloso? Quando un nemico più potente? Quando un esercito più crudele? Quando, nello stesso tempo, mostri portentosi, prodigi tanto del cielo minaccioso quanto della terra spaventata, apparvero più numerosi o più terribili? Quando (ahimè il pianto mi arresta) stragi, quando disfatte più cruente, come prima a Brescia poi a Ravenna? Quando, dico, alcuno tra i giorni infausti sorse più luttuoso e calamitoso di quel giorno santissimo della resurrezione di Cristo? Le... cose che vediamo accadere [sono] voci di Dio che ammonisce e comanda che si tenga il Concilio, che emendi la Chiesa, che tolga di mezzo la guerra di entrambi gli uomini, che restituisca alla tua sposa aggredita da ogni parte entrambe le paci, che allontani le spade che incombono sul collo di Roma e dell'Italia, che metta un freno alla nostra dissolutezza di vita, che ferisce le viscere della chiesa con le piaghe più crudeli.

Infatti non importa molto quanta terra possediamo, ma quanto siamo amanti del giusto, del pio, delle cose divine, affinché



Fig. 3 - Raffaello Sanzio, Disputa del Sacramento. Città del Vaticano, Palazzi Apostolici, Stanza della Segnatura, parete, affresco, 1511-13.

3

alla fine dopo tanti mali, tanti disastri, tante calamità tu oda il principe Cristo che presenta a Pietro e ai successori il Concilio come unica medicina di tutti i mali, unico porto per la navicella in pericolo, solo modo di rafforzare la repubblica. Tu, dice, Pietro, quando ti sarai ravveduto conferma i tuoi fratelli. Odi o Pietro? Odi o Paolo? Udite augustissimi protettori, tutela e presidio della città di Roma. Udite in quale cumulo di mali è condotta la Chiesa fondata dal vostro sangue? Vedete le schiere sbaragliate da due lati, vedete le stragi, vedete le disfatte, vedete i campi coperti dai cumuli degli uccisi, vedete la terra che in questo anno ha bevuto meno piogge che sangue? Vedete che è venuta meno tanto della forza cristiana quanto era stato sufficiente a debellare il nemico della fede? Nulla ci rimane se non la rovina, nulla se non l'annientamento? Portate assistenza, aiutate, soccorrete e, come strappaste la Chiesa dalle fauci dei Giudei e dei tiranni, liberatela ora che sta soccombendo alle sciagure interne"².

Per il suo equilibrio e la sua ferma impostazione riformatrice, unita alla sua vastissima cultura, Egidio può essere definito un umanista cristiano, che come altri umanisti sognò il ritorno dell'Età dell'Oro, senza identificarlo con una rivoluzione radicale. E proprio in ragione della sua natura di umanista Egidio si ispirò a Virgilio cantando in poemi di notevole livello la natura incontaminata della Tuscia e la pietà degna di Enea di coloro che ne sanno comprendere il mistero. Egidio compose una favola in volgare, la *Cyminia*, che non ci è pervenuta e diversi poemi, come i sei madrigali indirizzati a Vittoria Colonna, le tre ecloghe latine, inedite, intitolate *Paramellus et Aegon*, *De ortu Domini* e *In resurrectione Domini*, scritte nell'Isola Martana del lago di Bolsena nel 1504.

Quest'autore così significativo è senza dubbio al centro degli interessi degli specialisti che anche recentemente hanno richiamato l'attenzione sulla sua figura e la sua opera³. Tuttavia il cardinale umanista è ancora poco conosciuto presso il grande pubblico: molte delle sue opere, scritte in latino, sono ancora manoscritte ed attendono invano un editore; ma anche le altre, pubblicate in epoche e luoghi diversi tra XVIII e XX secolo, sono a volte difficilmente accessibili. Nessuna poi è stata tradotta in italiano, in un linguaggio scientificamente corretto e allo stesso tempo piano ed elegante, corredata da un'opportuna introduzione critica e da una bibliografia aggiornata.

Per colmare questo vuoto, su iniziativa del Consorzio biblioteche di Viterbo, si è formato a Viterbo un comitato scientifico che si incarichi di pubblicare la traduzione degli scritti di Egidio, nel quale figurano i nomi di specialisti come Claudio Moreschini, Maria Paola Saci, Stephan Heilen e chi scrive.

Le opere di Egidio si possono dividere in tre gruppi: Opere teologiche e letterarie completate dall'autore, tra le quali ricordiamo i due trattati più importanti: la *Historia viginti saeculorum*: inedita (manoscritti: Roma Angelica 351 e 502; Napoli BN, IX. B. 14; Dresda S. L. F. 48) e il trattato a sfondo cabalistico *Schecina*: edito da F. Secret, 1959 (insieme con un opuscolo che si chiama *De litteris hebraicis*). Ad esse si aggiungono testi di varia natura come le già citate poesie, le Orazioni (*De aurea aetate* del 21 dicembre 1506; L'Orazione tenuta all'apertura del V Concilio Laterano; L'Orazione celebrare l'intesa tra Giulio II e Massimiliano, durante il V Concilio Laterano) e una serie di opere dedicate ad argomenti specifici (come la storia dell'ordine del Lecceto o l'edizione degli scritti di Egidio Romano).

² E. da Viterbo, *Oratio prima Synodi Lateranensis habita* (1512), traduzione di Maria Paola Saci, Giulia Troncarelli, Viterbo 2013, p. 5.

³ Egidio da Viterbo *cardinale agostiniano tra Roma e l'Europa del Rinascimento*, Atti del Convegno (Viterbo-Roma 2012), a cura di M. Chiabò,

R. Ronzani, A.M. Vitale, Roma 2014.

⁴ Egidio da Viterbo, *Lettere familiari*, a cura di A. M. Voci Roth, I, 1494-1506; II, 1507-1517, Roma 1990.



Fig. 4 - Tomba di Egidio da Viterbo presso la chiesa di Sant'Agostino in Campo Marzio.

Un posto a parte hanno una serie di abbozzi, appunti inediti, sparsi in codici della Vaticana, della Biblioteca Nazionale di Parigi, della biblioteca Angelica) come le note su Aristotele e Temistio; le *Sententiae ad mentem* Platonis, un commento alle prime diciassette distinzioni del primo libro delle *Sententiae* di Pietro Lombardo; le annotazioni sulla Cabala, sul *Tamuld*, sullo *Zohar*, sul *Sefer ha-Temunah*; sul *Liber Pelia*; su un Glossario caldaico-latino o la traduzione del *Dizionario* di David ben Kimhi. Un posto a sé stante occupa il voluminoso epistolario, ancora in parte manoscritto. Per il momento A. M. Voci Roth ha pubblicato le lettere che vanno dal 1494 al 1517, ma molte altre missive

attendono ancora di essere stampate⁴.

L'opera di Egidio ha un grande significato storico ed ha una grande modernità: il suo richiamo alla necessità dell'incontro con l'altro, la sua ricerca di un contatto con una natura a misura di uomo, il suo amore per l'uomo stesso misura di tutte le cose, il suo interesse per gli aspetti più misteriosi della realtà e per il legame tra religione e profezia, lo rendono un personaggio di indiscutibile fascino ed attualità.